

Sette ospedali in rete contro il tumore al seno

Il chirurgo Vitelli: "Trattamenti uniformi in tutti i centri e risposte più rapide"



IL NUMERO

Vitelli: «La validità dei risultati la dà il numero dei casi trattati»

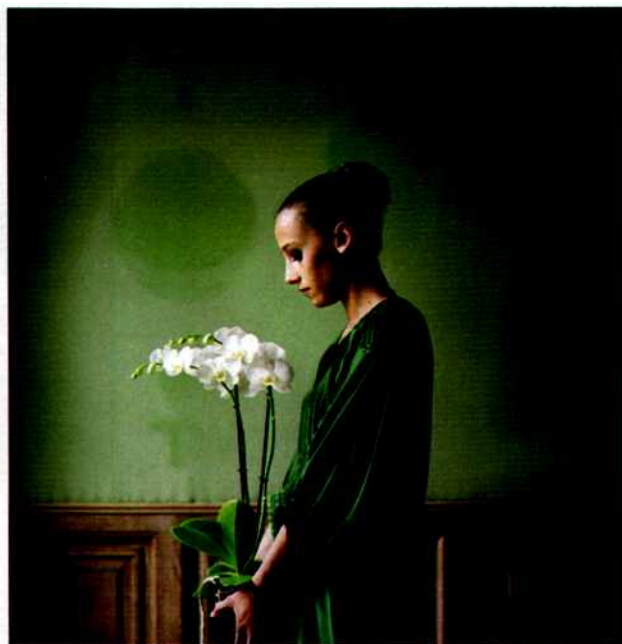
CARLO PICOZZA

PER la prevenzione e il trattamento dei tumori alla mammella ora c'è una rete di centri pubblici di Senologia: un network di sette ospedali per condividere esperienze e acquisire risultati clinico-scientifici in un decimo del tempo. La sua forza? Il numero dei casi trattati con le stesse procedure. Si chiama "Rome breast cancer study group" e vanta una sorta di registro comune: «Abbiamo messo insieme i nostri database», spiega il primario chirurgo del San Giovanni, Carlo Eugenio Vitelli, «con quelli del San Filippo Neri, del Gemelli, del San Camillo, del Vannini, del Sant'Eugenio, del centro di Albano». Così, decine di medici di varie specialità, scansando pigrizia e invidie, hanno già trattato con successo 5 mila pazienti.

«Con il primario chirurgo del San Filippo Neri, Giovan Battista Grassi», spiega Vitelli, «puntiamo

sull'unione e sulla specializzazione, con collaboratori capaci, da Lucio Fortunato a Stefano Drago, per una squadra motivata». E casistica e forze comuni cominciano a dare risultati importanti. «Almeno due», ancora Vitelli, «stesso trattamento per i tumori al seno e risposte più rapide ai quesiti scientifici». «Se nel mio centro opero qualche centinaio di pazienti l'anno», argomenta, «aspetto un lustro per risultati scientifici validi. Unendo le esperienze, in pochi mesi ho un riscontro inoppugnabile. Il peso delle acquisizioni lo dà il numero». È stato così per il linfonodo sentinella: «Abbiamo dimostrato che invece di una costosa analisi istopatologica su tantissime sezioni del tessuto, basta fare cinque sezioni a una distanza preordinata per ottenere lo stesso numero di informazioni». Con risparmio di tempo, soldi e «senza caduta della capacità diagnostica». Ma il risultato più soddisfacente arriva dalle pazienti trattate con protocolli condivisi nei vari centri. È la prima volta che accade nelle Chirurgie romane non universitarie. Un'esperienza destinata a fare scuola: al primo master ospedaliero in Senologia del "Rome breast cancer study group" hanno partecipato numerosi medici. Così, unione e trattamenti standardizzati forniscono risultati tempestivi, migliori e una formazione non secondi ai più collaudati centri di ricerca universitari.





Pap test fai-da-te

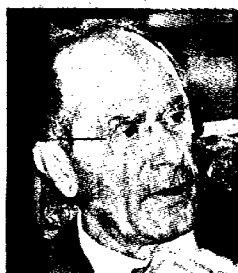
In Olanda un kit domestico
aumenta del 10% l'adesione
allo screening. L'arma
più sicura. Parola di Airc

DONNE&SALUTE Fare il Pap test a casa, da sole. Lo propongono sul *British Medical Journal* ricercatori olandesi, secondo cui il sistema (serve un kit apposito) aumenterebbe del dieci per cento l'adesione ai programmi di screening. «Il test fai-da-te è un po' meno preciso: rivela se c'è o no l'infezione da *papilloma-virus*, ma non è in grado di evidenziare lesioni cellulari» commenta Bernardina Stefanon, dell'Unità di ginecologia oncologica dell'Istituto tumori di Milano (*istitutotumori.mi.it*). «Nonostante ciò, potrebbe essere utile per vincere le resistenze delle donne che non si sottopongono al Pap test: succede ancora oggi, soprattutto al Sud». Qui solo il 27 per cento risponde all'invito per lo screening, eppure si tratta di un esame che negli ultimi 20 anni ha permesso di dimezzare la mortalità dovuta al tumore al collo dell'utero (i casi sono circa 3.500 all'anno, 1.100 le vittime). «Alcune fanno il test dal ginecologo, quindi la quota è un po' più alta. Per fortuna, visto che prevenzione e diagnosi precoce sono le armi migliori per combattere i tumori» dice Stefanon. Lo ribadisce domani il rituale appuntamento con l'Azalea per la ricerca distribuita dall'Airc, Associazione per la ricerca sul cancro. Info: *lafestadellamamma.it*. **Elena Meli**

ROMA PER IL QUINQUENNIO 2010-2015

Lega italiana per la lotta contro i tumori Schittulli rieletto presidente

● Si è insediato a Roma il nuovo consiglio direttivo nazionale della Lega italiana per la lotta contro i tumori (Lilt). Presidente, per il quinquennio 2010-2015, è stato rieletto a scrutinio segreto con 101 voti su n. 105 (tre schede bianche ed una nulla), il pugliese prof. **Francesco Schittulli**, senologo-chirurgo-oncologo. «I prossimi anni vedranno la Lilt sempre più braccio operativo del ministero della Salute - ha dichiarato il presidente Schittulli nel

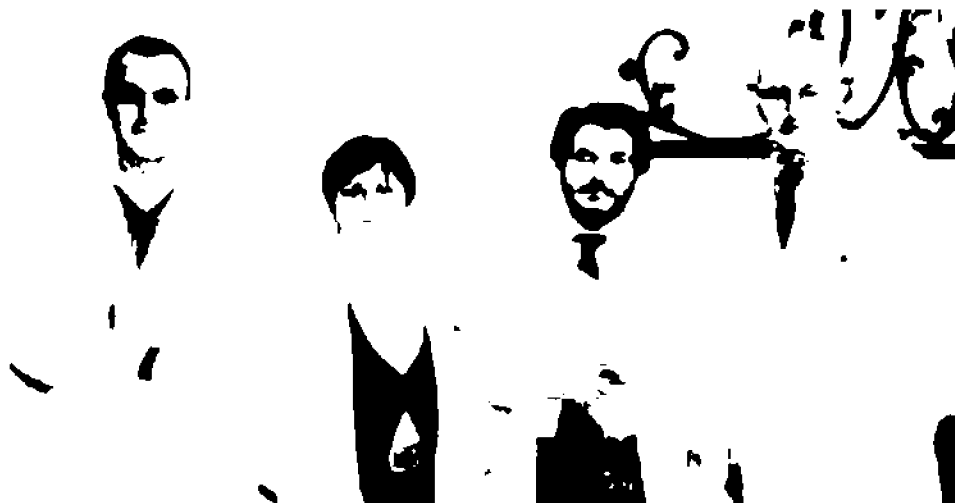


Francesco Schittulli

suo saluto al neo consiglio - e sempre più impegnata ad incidere nel sensibilizzare i cittadini alla prevenzione per vincere il cancro, fino a farlo considerare nel prossimo futuro malattia cronica. Sempre a fianco dei bisogni dei malati e dei loro familiari, la Lilt punterà all'umanizzazione dei servizi socio-sanitari, in una progettualità unitaria del Paese perché, proprio nei momenti di maggior debolezza, sia difesa la dignità della persona». Fanno parte del consiglio direttivo nazionale della Lilt oncologi in rappresentanza di ben 13

Regioni quali: Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nonché i componenti designati dalla presidenza del consiglio dei ministri, dal ministero della Salute, dell'Economia e della Conferenza Stato-Regioni. Riconfermato il direttore generale, l'avv. **Bruno Pisaturo**, per la prima volta è stata eletta una donna alla vice presidenza: la d.ssa **Elda Melaragno D'Alba**. Presidente del comitato scientifico nazionale Lilt è stato rieletto il prof. **Umberto Veronesi**.





di Giulia Manzini

Si intravedono nuovi spiccioli di luce nella cura della leucemia di Philadelphia grazie ad importanti scoperte effettuate da una équipe di ricercatori coordinata dal dott. Mario Luppi all'interno della struttura di Ematologia del Policlinico diretta dal prof Giuseppe Torelli. Dalla ricerca è emerso che nel midollo osseo di dieci pazienti affetti da leucemia linfoblastica acuta, diagnosticata a Philadelphia negli anni '70, sono presenti linfociti in grado di riconoscere e uccidere le stesse cellule leucemiche. La sensazionale scoperta modenese ha suscitato un enorme interesse nella comunità scientifica internazionale e che è stata pubblicata recentemente sulla prestigiosa rivista "Blood Journal", la più importante rivista del settore. Lo studio ha preso le mosse da osservazioni cliniche effettuate dal ricercatore ematologo Leonardo

Policlinico

Nuova cura per un tipo di leucemia

Potenza, che ha riscontrato un singolare aumento di linfociti normali del midollo osseo in pazienti affetti da leucemia "Philadelphia" in cura con l'Imatinib, farmaco antitumorale non chemioterapico, con remissione della malattia di alcuni anni. I linfociti T, presenti in abbondanza nel midollo osseo ed anche nel sangue periferico, possono svolgere una funzione antitumorale producendo l'interferone gamma che distrugge le cellule leucemiche stesse. In questi anni le prove di un'efficacia antileucemica sono state descritte solo in casi di pazienti sottoposti a trapianto di

midollo osseo e di cellule staminali periferiche. Solo recentemente la presenza nel midollo osseo di cellule capaci di colpire cellule tumorali è stata rilevata in pazienti pediatrici affetti da leucemia mieloide acuta, in pazienti affetti da mieloma multiplo ed anche da tumori solidi. La terapia consisterà nell'espansione in vitro e della reinfusione e reimpanto dei linfociti nei pazienti stessi in combinazione con le terapie già messe in atto ora. "Il gruppo di ricerca di Ematologia - ha commentato Gabriella Aggazzotti, preside di Medicina - sta diventando un punto di riferimento a livello nazionale anche nel campo della immunologia clinica. Si stanno sviluppando e validando nuovi test immunologici di diagnosi delle infezioni virali e, soprattutto, fungine nei pazienti trapiantati".

Nella foto, l'équipe di ricercatori del Policlinico Potenza, Barozzi, Luppi e Torelli.

